



L'odio tra colleghi

# Col caso Sallusti il giornalismo si scava la fossa

Chi gode per i domiciliari al direttore dimostra che le redazioni sono avvelenate dai faziosi. Così non siamo meglio dei politici

segue dalla prima  
GIAMPAOLO PANSA

(...) da detenuto. A portata di mano ha lo zainetto con spazzolino, dentifricio e il necessario del perfetto galeotto. Compresa le manette e il pigiama a strisce acquistati in un negozio di oggettistica carceraria.

Niente da fare. In Italia i colletti bianchi, a cominciare dai giornalisti, non finiscono dentro neppure se insistono. Travaglio deve ritornare a Torino e chiudersi in casa. Ma qui si trova come un pesce fuor d'acqua. Gli mancano gli applausi del giovedì da Santoro. Soffre per l'assenza del clima eccitante che si respira nelle stanze del *Fatto*. Vorrebbe scrivere la solita colonna di satira politica, però si accorge che è già stato sostituito.

Alla centralinista del *Fatto* il suo nome non dice più nulla. E Marco apprende da questa ragazza distratta che la colonna di destra nella prima pagina è stata assegnata a un giornalista berlusconiano ravveduto. «Chi è?» domanda Travaglio, angosciato. La centralinista risponde: «Un certo Renato Farina che firma con lo pseudonimo di Dreyfus».

Come molti lettori di *Libero* avranno compreso, questo è uno scherzo. Mi sono limitato a ricopiare una parte della colonna di Travaglio dedicata ad Alessandro Sallusti, il direttore del *Giornale*. Pubblicata dal *Fatto* martedì 27 novembre sotto il titolo: «E adesso, pover'uomo?». Di solito evito di fare una qualsiasi critica a Marco. Il suo stile non mi piace, però non tutti i gusti sono alla menta. Quando si scrive per i giornali l'unico responso che conta è riservato ai lettori.

## GUERRIGLIERI IMPREVISTI

Ma adesso la questione del carcere per Sallusti sta diventando un problema assai più ampio del caso in sé. Da tempo mi allarma il veleno che inquinava la battaglia politica e di riflesso quella che si combatte tra i media. Ci stiamo scannando tutti con le parole, con le vignette, con i video. E sul terreno compaiono guerriglieri impreveduti che spesso si rivelano i più accaniti.

Me ne sono reso conto martedì sera, quando nel fare zapping con il telecomando mi sono imbattuto in un programma de *La7*. Lo conduceva Geppi Cucciari, attrice comica intelligente e brava, molto nota perché fa la pubblicità a uno yogurt. L'ospite era un vecchio sacerdote di Genova, don Andrea Gallo. Conosco il personaggio perché



## NEI GUAI

Il direttore del «Giornale» Alessandro Sallusti: per anni è stato anche al timone di «Libero» insieme a Vittorio Feltri *Ansa*

## LA VICENDA

### L'ARTICOLO

Il 18 febbraio 2007 «Libero» pubblica un articolo di Andrea Monticone e un commento siglato con lo pseudonimo Dreyfus che raccontano la storia, già pubblicata da «La Stampa», di una tredicenne incinta e autorizzata ad abortire dal tribunale di Torino e finita poi in una clinica psichiatrica

### IL GIUDICE

Il giudice Giuseppe Cocilovo (non citato nell'articolo) querela per una frase del corsivo che recita: «Se ci fosse la pena di morte e se mai fosse applicabile in una circostanza, questo sarebbe il caso. Per i genitori, il ginecologo, il giudice»

### LA CONDANNA

Il processo inizia il 26 gennaio 2009 e in primo grado Monticone e Sallusti (in quanto direttore responsabile) sono condannati a 5mila e 4mila euro di ammenda. In appello Sallusti è condannato a un anno e due mesi senza condizionale. La Cassazione conferma. La Procura ha chiesto che il direttore scontasse la pena ai domiciliari

una volta mi è venuto addosso con rabbia per i miei libri sulla guerra civile. Ma l'altra sera don Gallo ce l'aveva con Sallusti.

### CI SI METTE PURE IL DON

Incitato da Geppi, il sacerdote ha spiegato che avrebbe confessato volentieri il direttore del *Giornale*, ma non gli avrebbe inflitto nessuna pena. E perché mai? Con la risata maligna che a volte gli ottantenni faziosi si divertono a sfoderare, don Gallo ha spiegato a chi vede il programma della Cucciari: «Perché una pena ce l'ha già: scontare i domiciliari insieme alla Santanchè». Ossia all'esponente del Pdl Daniela Santanchè, una signora molto invisa alle tante sinistre.

Forse non tutti se ne sono accorti, ma il caso Sallusti è una delle spie del disastro italiano. Un crac che non è soltanto economico e sociale, ma an-



## IL GIUDIZIO SU TRAVAGLIO

Lo stile di Travaglio non mi piace (...) la questione del carcere per Sallusti sta diventando un problema assai più ampio del caso in sé. Mi allarma il veleno che inquinava la battaglia politica e di riflesso quella che si combatte tra i media. Ci stiamo scannando tutti

che morale, culturale, di costume. Siamo un Paese che sempre di più odia se stesso. Le primarie del centrosinistra saranno di certo una prova di democrazia. Però non cancellano la voglia malvagia di disprezzare l'avversario, di ferirlo se non di ucciderlo, di ridurlo a un fantoccio da bruciare, come si faceva nel Medioevo con le donne ritenute streghe.

Sallusti sembra diventato lo stregone del Duemila. Attorno a lui sta montando un'aria torbida che atterrisce anche me. La solidarietà per questo collega, che saluto e abbraccio con queste righe, serve a poco contro lo spettacolo surreale che va in scena. Pubblici ministeri che dichiarano di volerlo in carcere. Avvocati che domandano di mandare ai domiciliari i loro clienti che stanno in galera. Politici incapaci di decidere una legge equa sulle sanzioni da erogare per i reati di stampa.

## RIFLESSIONE FINALE

A questo punto dovrei concludere con una riflessione sul giornalismo italiano. Ma non ho la voglia e la forza di farlo. Anche noi, che pure siamo l'ultima ruota del carro di un sistema mediatico invasivo e pazzoide, abbiamo assorbito i difetti di un'Italia che non riconosco più.

Un tempo eravamo orgogliosi di definirci una corporazione. Ma oggi ci manca la qualità numero uno di queste strutture professionali: la solidarietà. Se ne parla di continuo, ma noi l'abbiamo persa per strada. L'esperata faziosità, ormai vicina a un fanatismo talebano, spinge molti colleghi a gioire della condanna di Sallusti. E a sperare che il giudice di sorveglianza, al quale spetta l'ultima parola, decida di spedire a San Vittore il direttore del *Giornale*.

Il giornalismo italiano, non soddisfatto della crisi che assale la carta stampata e impone licenziamenti in molte testate, si sta scavando la fossa da solo. Ma così dimostriamo di non essere diversi dalla casta dei politici che teniamo sotto tiro. Stiamo dimenticando che quanto è accaduto a Sallusti può capitare a ciascuno di noi, per un articolo sbagliato, una rettifica non fatta, un omesso controllo.

Oggi a me, domani a te. Ecco una lezione spietata che vale per tutti noi. Ecco la questione morale che abbiamo di fronte. Se rifiutiamo di vederla e non ci mettiamo rimedio, ci condanneremo all'estinzione con le nostre stesse mani.

## Parola di avvocato

# I processi non finiscono mai perché i giudici non leggono le carte

MATTEO MION

Tribunale di Milano lunedì, causa civile pendente da 4 anni, udienza di discussione finale e all'esito contestuale pronuncia di sentenza. Fino alla sera prima tra avvocati tentiamo di accordarci, ma il risultato è un nulla di fatto. Ci rimettiamo nostro malincuore alla sentenza che per sua natura scontenta sempre il perdente.

Le regole della giustizia sono queste e per noi avvocati sono il sale di una professione che trova il suo culmine nella decisione finale di un giudice. Da rispettare con il cappello in mano quella del magistrato bravo e ponderato al pari di

quella dello sciagurato. Noi leghisti, manovali della catena di montaggio dei tribunali, non godendo delle tutele della Fiom, siamo abituati a tutto. Alle sentenze più strampalate, al giudice malato al circolo della vela, a cancellerie da paleolitico e persino alla colletta degli Ordini forensi per donare alle toghe le stampanti.

## LA PRIMA VOLTA

Chi più ne ha più ne metta. Ancora però non ero riuscito a imbartermi in un magistrato che dopo 4 anni non avesse la benchè minima alba del con-

tendere. Mentre le parti trepidanti attendevano la sentenza, l'illuminata toga ha candidamente ammesso: «Non vi siete messi d'accordo? Devo studiarvi il fascicolo? Allora rinvio a febbraio 2013 per la sentenza perché non so di che si tratti...». Ecco questa è la normalità giudiziaria della nostra Italia. Quella dove Monti tiranneggia su pensionati e morti di fame. Le partite Iva, ormai alla frutta, vengono massacrare sull'altare dell'ennesimo reddited. I miei vicini di casa volano a lavorare a Londra per dare non un futu-

ro, ma un presente ai figli. Intanto l'uomo di Bildenbergh ce la smena con la spending review, ma si guarda bene dal mettere mano al comparto della giustizia. Colui il quale dovrebbe rivoluzionare la penisola e ha la fiducia totale e cieca dei mercati si dimentica che i nostri tribunali stanno nelle classifiche mondiali come quelli del terzo mondo. Dimentica che è molto più facile fallire (magari con un conto cifrato a Lugano) che recuperare un credito. E se fosse che, mentre l'impresa sana scappa all'estero, Don

Mario ci tira in casa la finanza spregiudicata a cui il funzionamento della giustizia non interessa.

## SANZIONI EUROPEE

Fosse che al guru della Boccioni sta a cuore l'impunità dei Lehmann Brothers e compagni di merende. Scaricare monnezza finanziaria su un popolo che non conosce giustizia è più semplice che farlo dove i magistrati lavorano seriamente e rispondono del loro operato alla cittadinanza (ad es. negli Usa il popolo elegge i pm). Dall'arrivo del

nuovo governo si moltiplicano le leggi contro i cittadini a favore delle assicurazioni: si dimezzano i risarcimenti, ma non le polizze. I magistrati si guardano sempre più dal condannare enti pubblici e gruppi finanziari. E guarda caso l'udienza dell'altra mattina a Milano riguardava un ragazzo rimasto cerebroleso che l'assicurazione non vuole pagare. Se le mie fossero solo supposizioni tendenziose, perché Monti è l'unico premier degli ultimi cinquant'anni a non essere nemmeno sfiorato dall'idea di riformare una giustizia civile al collasso spesso sanzionata dall'Ue?

[www.matteomion.com](http://www.matteomion.com)  
twitter@mattmion